

## PICCOLI PASSI SULLA NEVE

Da qualche anno ormai le grandi imprese sul Polveracchio e sul Cervialto, così come sul Matese e Forca d'Acerò sono state abbandonate (da chi scrive ed altri), ripiegandosi sul Terminio ed i suoi agevoli pianori di Verteglia e Campolaspierto. Con buona pace degli sciatori veri (sia di alpinismo che di gran fondo) non sarà però inopportuno continuare a raccontare anche questa meno ardua sorta di frequentazione della neve, coerentemente alla impostazione delle nuove cronache, denominate appunto "a passo ridotto". Esse potranno almeno valere quale testimonianza ed incoraggiamento verso coloro che, per età od altri accidenti, non sono in perfetta forma e/o sono ancora riluttanti ad affrontare il manto nevoso; con sci, come nel nostro caso, o con ciaspole, non importa. Il valore fondamentale ed aggiunto è quello della neve.

Il 2019 inizia bene e male. Bene per il reiterarsi delle precipitazioni nevose, male per un altrettanto reiterarsi di giornate fredde e ventose, atte a sconsigliare i più timidi e più anziani, nostalgici di epiche sciate primaverili in maniche di camicia se non a torso nudo.

Si apre finalmente una finestra di temperatura e di sole alla fine di febbraio 2019, ma col timore della repentina scomparsa del manto. Così non è. Il più ottimista del piccolo gruppo lo aveva detto e lucra riconoscimenti e gratificazione allorché nei tratti all'ombra della statale del Terminio - ed ancor più a Varco del Faggio - la situazione si presenta rosea, o meglio bianca. E il Piano d'Ischia è quasi del tutto innevato!

Possiamo pertanto imboccare la via del Rifugio degli Uccelli (quota 1200 o poco più) che promette scenari più vari del mero circuito del Piano di Verteglia, ma anche qualche difficoltà per i più acciaccati le cui ginocchia, infatti, gemono recalcitranti al primo impatto. Occorre ignorarle, al più torneremo indietro.

Il valloncetto in cui corre l'Acqua degli Uccelli è scoperto solo in fondo, ma ai lati è ben drappeggiato di neve. Non manca un passaggio di sponda difficile per esilità e pendenza, ma il primo della comitiva accortamente lo spiana. Respiriamo nell' ameno anfiteatro da cui si dipartono i bivi del Rifugio ( a sinistra) e dell'opposto tracciato orientale (a destra). Prendiamo quest'ultimo.

La via si snoda tra i faggi che giocano tra sole ed ombra, delineando al suolo come una trama di corde di arpa. Senza pendenze proibitive almeno all'inizio. Non è comunque il caso di risalire la scarpata di sinistra per affacciarsi a spingere ancora una volta lo sguardo verso i profondi e misteriosi valloni sottostanti e più lontano, in alto, verso La Calcara d' Alessio. Attenti piuttosto a non cadere ed a togliere gli sci quando è necessario. Necessario sarebbe stato anche in occasione di una discesa non breve, apparentemente agevole, ma che nella coda serbava un po' di veleno, ovvero una immane caduta. Atterro sulla natica destra ed una probabile lastra di pietra sottostante. Aiutato, tolgo gli sci che quando non sono in posizione perfettamente verticale non si staccano. Li rimetto per poco, giusto per lambire una bella conca pianeggiante che giace sulla nostra destra ed in cui saremmo tentati di scendere; sappiamo però che il suo bordo opposto è senza sbocco, siccome alto sulla sottostante strada asfaltata. Si prosegue pertanto nel nostro itinerario che dopo qualche pericolosa giravolta scende fino alla sbarra che segna l'incrocio con la suddetta carrozzabile. Dobbiamo attraversarla, scalzati ovviamente, per scendere alla sterrata che mena al Pizzillo. Qualcuno rimette subito gli sci. Altri aspetta che la pendenza cessi quasi del tutto per tuffarsi tranquillo nell'anticamera del pianoro, supponendo di schivare in elegante slalom - o di accarezzare appena - taluni arbusti che appaiono innocui. Appaiono, ma invece nascondono insidiose spine; chi se la cava con una puntura alle dita, chi gode addirittura di un sensuale bacio sulle labbra. E' l'ultima sofferenza prima della piena e rilassata gioia del Pizzillo, pianoro circolare armonioso e perfetto, contornato da morbide dorsali ed appena sottolineato dalle ultime propaggini del Sassosano. Schiviamo la via per Montella e tagliamo il piano verso ovest, guadagnando quota per risalire gradualmente al superiore ed ulteriore incrocio con l'asfalto. Dal medesimo (Varco Pellariello) ci caliamo giù verso il sospirato Piano di Verteglia.

I meno dotati pedibus calcantibus, altri destreggiandosi con gli sci quasi fino alla fine della piccola gola di immissione.

Il Piano ci si apre davanti con tutto lo splendore della sua ampiezza. Oltre ad una piccola costruzione lignea dal tetto rosso, spicca in un'ansa il giallo del vecchio rifugio Principe di Piemonte, attuale riparo di mandrie e mandriani. Qualcuno, adocchiandolo, diviserebbe di sostarvi per il ristoro. Ma al di là del Piano c'è il più comodo Rifugio Verteglia. Inganniamo l'affamato indicandogli una ulteriore e più prossima struttura recentemente edificata per presunti scopi di educazione ambientale. Dobbiamo però concedere di attraversare il piano senza contornare la sua intera circonferenza. Ci esaltano peraltro la qualità e la scorrevolezza del manto nevoso, spesso quanto basta e capace di farci filare sulla spinta dei bastoncini. Spiccano due figure lontane e risuona l'eco di un cagnolino.

Anche troppo presto siamo al Rifugio Verteglia, appollaiato su di un piccolo rilievo e deserto nonostante la affissa promessa di servizi e panini. Ma non ci contavamo, contavamo solo sui suoi tavoli e le sue panche; li sottraiamo dall'ombra della costruzione e della sua pendente bandiera neoborbonica per accomodarci con essi al sole.

Ci fa compagnia un topolino, diffidente ma nemmeno spaventato, sa che gli lasceremo qualche briciola.

Siamo sotto l'obiettivo di due telecamere (saranno funzionanti?) Comunque non ci saremmo sbracati ed avremmo correttamente raccolto ogni rifiuto e rimesso a posto i tavoli. Su di essi i miei compagni vorrebbero stendersi a dormire. E' invece il caso di proseguire poco dopo il ristoro, ancora lunga essendo la via del ritorno. Ciò tanto più che invece di tagliare diritto a monte del rifugio, verso la scorciatoia che volge al Piano d'Ischia, scendiamo al Laghetto della Madonna, fruendo della sua vista e della via innevata che lo contorna. Qui vediamo da vicino le persone ed il cagnolino

e ... sorpresa! essi hanno con loro anche un gattone che dicono essere in perfetta simbiosi col canide e col freddo, contrariamente alla sua originaria natura.

Risaliamo sulla via asfaltata del ristorante La Bussola e dobbiamo soffrirla a piedi per un tratto. Riguadagniamo dopo un po' la neve con la scorciatoia sopra menzionata. La stanchezza ci indurrebbe a procedere per la carrozzabile, in qualche modo meno ostica. Ma non possiamo rinunciare all'ultimo tratto di neve, anche a costo di affrontare qualche faticoso su e giù e la noia di togliere e rimettere gli sci nelle più impraticabili pendenze.

Siamo in riserva. Giunti ad un ridotto pianoro destinato al picnic, ci buttiamo su panche e tavoli per consentire a pressione e pulsazioni di calare il loro ritmo; ma se era semplice sedersi con gli sci non così è rialzarsi. Nel tentativo cade chi aveva chiesto aiuto e chi ha tentato di fornirlo. Scalzarsi ancora e quindi risalire ad un inevitabile tratto asfaltato, il che ancor più pesa. Qualcuno non rimetterà più gli sci, anche perché quando potremmo riguadagnare la neve alla nostra sinistra un costante e fastidioso accumulo creato dallo spazzaneve ce lo impedisce. Altri riuscirà a trovare un gradino sormontabile onde evitare l'oltraggio della via carrozzabile e terminare in bellezza e gloria l'itinerario. Si apre davanti a noi, sullo sfondo, la visione del Piano d' Ischia che sembra invitarci verso infiniti e suggestivi mondi di ulteriore neve.

Ma decliniamo: finita e prosaica, ma più convincente è l'automobile il cui color sabbia contrasta col bianco purissimo della neve, ma promette il sollievo della fine della fatica ed ai caduti il lenimento delle dolenti ammaccature ...

..... Piccoli ed arrangiati passi, mossi magari in un quadro di improvvisata approssimazione, ma comunque felici, tanto più in quanto inattesi e strappati alle ingiurie degli anni e degli elementi.

*Francescopaolo Ferrara*